

## Storia contemporanea

*Silvano Zanetti*

### **LO STATO SOCIALE NEI REGIMI TOTALITARI: FASCISMO (1922-43) E NAZISMO(1933-45).**

L'articolo che segue fa parte della Collana: Breve Storia della II e III Repubblica 1994-2018 e dello stato sociale. Volume IV cap. VI dello stesso autore ( in via di pubblicazione).

#### *La crisi delle élite liberali e la nascita dei partiti di massa*

La sanguinosa prima guerra mondiale fu la prima guerra di massa della Storia. Tutta la popolazione civile delle nazioni belligeranti fu coinvolta: i giovani al fronte, le donne e gli anziani in fabbrica o nei campi.

L'iniqua distribuzione dei sacrifici **esasperò il conflitto di classe preesistente**. La disoccupazione, l'inflazione e il razionamento dei generi di prima necessità, avevano inasprito le condizioni in cui versavano le popolazioni devastate dalla guerra. I movimenti sindacali e socialisti, soprattutto in Italia, in Germania e in Ungheria assunsero caratteristiche rivoluzionarie, sulla scia di quel che era accaduto in Russia, provocando la reazione dei governi.

La guerra aveva mobilitato le masse di operai e contadini. I ceti medi vedevano i loro risparmi erosi dall'inflazione, i reduci, provati fisicamente e psicologicamente, covavano risentimento per chi non aveva combattuto in prima linea, le donne che, in sostituzione degli uomini al fronte, avevano fatto il loro ingresso nel mondo del lavoro. Tutti questi ceti sociali avevano imparato a **partecipare attivamente** alla vita politica in maniera sconosciuta alle società liberali elitarie dell'Ottocento. Le masse che avevano fatto la guerra ora volevano condividere il potere.

La repressione degli scioperi, della protesta sociale divenne una consuetudine e aprì la strada al clima di intolleranza e di autoritarismo che segnerà la profonda crisi dei valori liberali ottocenteschi, favorendo la nascita in alcuni paesi europei dei regimi autoritari.

#### *Il fascismo: lo stato sociale finalizzato al consenso delle masse*

Fino al 1922 lo Stato liberale, pur attraverso conflitti anche cruenti, aveva introdotto una legislazione a favore della classe operaia e dei poveri. Con l'avvento del Fascismo nel 1922 lo Stato sociale elaborò riforme **populiste**, sganciate dalla logica economica, per accrescere il consenso presso alcune categorie, ma autoritarie perché negavano la libera espressione e rappresentatività degli interessati.

Per tutto il 1922, terminata la riconversione industriale, le fabbriche ricominciarono ad assumere operai e a lavorare a pieno ritmo favorite dalla ripresa mondiale. Si ebbe così una drastica riduzione della disoccupazione.

# e-Storia

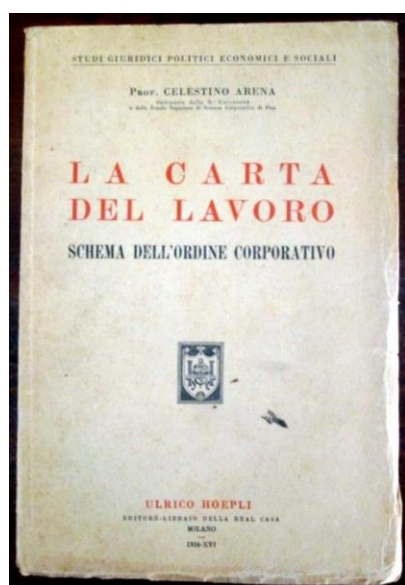
Nei sistemi totalitari lo stato sociale non era più il risultato di dinamiche conflittuali tra operai ed imprenditori, bensì esso stesso diventava la base del consenso del popolo, angosciato da sempre per il raggiungimento di una sussistenza decorosa. Inoltre il concetto di “sociale” si dilatò tanto che lo **Stato non doveva solo provvedere ai bisogni primari delle popolazione più disagiate, ma anche al tempo libero, ad una politica della famiglia, a garantire la salute, al ricupero degli invalidi, a fornire una preparazione scolastica sempre più elevata, a costruire le infrastrutture, le grandi opere pubbliche, autostrade, acquedotti, l’edilizia residenziale pubblica in favore di alcune categorie (ferrovieri, impiegati delle municipalizzate).**

Mussolini, ottenuti i pieni poteri nel 1924 si diede subito da fare per smantellare lo stato sociale liberale e imporre **lo stato sociale fascista**. Favorì le concentrazioni industriali, ingaggiò la battaglia del grano (per autosufficienza alimentare), eseguì la bonifica delle Paludi Pontine e mise in opera, per far fronte alla crisi mondiale degli inizi degli anni Trenta e alla condanna della Società delle Nazioni, una politica di autarchia rigorosa.

Con il Regio Decreto 692 del 1923 (poi convertito nella legge 473 del 17 aprile 1925) l’orario di lavoro massimo di 8 ore giornaliere o 48 settimanali venne esteso a tutte le categorie; lo stesso provvedimento si preoccupava di fissare limiti anche al lavoro straordinario, rispettivamente in 2 ore giornaliere e 12 ore settimanali.

Tra il 1925 e il 1928 fu soppressa la libertà di stampa, furono sciolti i partiti e i sindacati non fascisti, fu istituito il Tribunale speciale e la polizia segreta OVRA.

Nei primi due anni, per ingraziarsi esercito e borghesia, abolì le tasse di successione, la nominatività dei titoli azionari, la tassazione sui guadagni di guerra, il blocco dei fitti, abbatté il monopolio delle assicurazioni sulla vita, e concesse la rete telefonica ai maggiori industriali privati, anche se non interessati.



Furono create organizzazioni fasciste come l’Opera Nazionale Balilla, la Gioventù Italiana del Littorio, l’Opera Nazionale Maternità e Infanzia. La scuola fu utilizzata come strumento di propaganda fascista.

Nel 1929 furono firmati i Patti Lateranensi con la Santa Sede e le organizzazioni cattoliche laiche furono ridotte al silenzio.

Nel 1923 fu varata la riforma della Pubblica Istruzione firmata da Giovanni Gentile. Nel 1924 venne istituita, per i soli impiegati, l’indennità di licenziamento. A partire dal 1942 essa diventerà un’indennità spettante a tutti i lavoratori in proporzione agli anni di servizio

Nel 1926, con la svolta di Pesaro, la politica economica fu improntata all’**autarchia**, per difendere la Lira dalle continue svalutazioni, (famosa quota 90) ricorrendo ad una svalutazione dei salari tra il 10% e 20%. Crollò l’edilizia, si ebbe una stretta creditizia ed

iniziò una politica autarchica allo scopo di frenare le importazioni e di interrompere la continua svalutazione della Lira.

La riforma delle relazioni industriali avvenne con la *Carta del Lavoro* promulgata nell'aprile 1927, che subordinò il mondo della produzione (imprenditori e lavoratori) al potere dello Stato e all'Interesse Nazionale. Lo **Stato corporativo** mostrava la vocazione a regolare e a controllare tutta l'attività economica e ad arbitrare, nel contesto delle ventidue corporazioni (che verranno istituite nel 1934), gli eventuali conflitti fra impiegati e salariati ed imprenditori. In questo modo il regime intendeva **far scomparire la "lotta di classe"**, giudicata incompatibile con l'interesse nazionale.

Per allargare la base del consenso del regime si costruirono colonie di vacanze per la gioventù, si prestò attenzione allo sport – in un'epoca in cui i campioni italiani brillavano nel calcio e nel ciclismo – alle rappresentazioni teatrali e musicali, con piacevoli scampagnate.

Nel 1933 fu istituito l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) dove confluirono le centinaia di aziende private sull'orlo del fallimento a seguito della crisi mondiale del 1929.

Nel 1934 furono istituiti gli assegni familiari per tutti i lavoratori che avessero almeno due figli a carico sotto i 14 anni, salvo togliere, nello stesso anno, il diritto alla reversibilità della pensione per le compagne non sposate dei caduti in guerra.

Tuttavia appena due mesi dopo venne anche stabilita la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali per combattere la crisi occupazionale, una sorta di «*lavorare meno, lavorare tutti*» in cui però, oltre al tempo di lavoro, veniva tagliato anche lo stipendio. Gli assegni familiari finirono così per fungere da parziale compensazione per le 8 ore di salario perdute, anziché rappresentare un miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Mussolini era **ossessionato dal basso tasso di natalità** e per questo impose una tassa ai single e istituì opere di assistenza alle madri ed ai fanciulli e facilitazioni e premi alle famiglie numerose, che ebbero grande risonanza tra il popolo.

Nel 1939 nacque la pensione di reversibilità e si abbassò a 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne l'età per la pensione di vecchiaia che venne calcolata sui contributi versati.

*Il fascismo fu pura propaganda con un sapiente uso dei nuovi mezzi di comunicazione?*

Nel primo dopoguerra si affermarono due scoperte tecnologiche che avrebbero rivoluzionato la comunicazione per tutte le future generazioni: **Cinema e radio**. Con il cinema si proiettavano in una sala immagini in movimento e dei fatti avvenuti altrove. Per la prima volta si potevano vedere persone, animali, paesaggi reali senza ricorrere alle arti grafiche e alla pittura.

Con la radio per la prima volta si potevano **udire la voce del "duce"** o dei vari leader, ed inoltre si potevano **seguire in diretta gli avvenimenti di cronaca**. Ebbero grandissimo successo le trasmissioni sportive, mentre le dive del cinema divennero tutte più popolari dei leader politici e religiosi.

# e-Storia

Il fascismo favorì gli “*Studios*”, stabilimenti di produzione cinematografica a Cinecittà. Per quanto riguarda la radio, il Duce (come anche Hitler, Stalin ed anche Roosevelt) con il suo stile istrionesco, stentoreo e perentorio era in grado di riempire le piazze e tenere incollati a questo mezzo di comunicazione milioni di ascoltatori da casa, pronti a percepire il tono e il senso di ogni parola.

Ma quando scoppiò la guerra si vide come il fascismo sia stato un regime di cartapesta: impreparato, confuse la finzione delle parate disarmate e delle gare ginniche con la dura realtà della guerra tecnologica moderna. (“*Gli italiani vanno alla guerra come vanno allo stadio, gli italiani vanno allo stadio come vanno alla guerra*”).

Ancora più grave fu l’aver interrotto durante il ventennio le inchieste parlamentari, che dall’Unità d’Italia avevano descritto il Paese reale (ad esempio: Commissione parlamentare di inchiesta sulle terre liberate e redente; L’inchiesta parlamentare sulle spese di guerra).

Non di poca importanza fu l’aver soppresso la libertà di stampa, aver cloroformizzato ed indirizzato il popolo italiano verso falsi miti quali la razza, il nazionalismo imperialista con il culto della violenza, il disprezzo della democrazia parlamentare.

Tutto questo aveva sedotto le classi sociali piccolo borghesi stataliste, alla ricerca di una sicurezza economica minacciata dalla marea socialcomunista.

Il regime fanfarone, consolidatosi al potere sopravvisse con il consenso del popolo, adulato e manipolato, ma portò il Paese alla catastrofe, come disse Il futuro Papa Paolo VI nel 1943: “*Il fascismo ha vanificato tutte le conquiste del Risorgimento Italiano*”

## **Germania: lo stato sociale nazista (1933-1945)**

Alla grande sconfitta della Prima Guerra mondiale, alla Germania, furono imposte dal trattato di Versailles del 1919 durissime condizioni che avrebbero portato al fallimento della neonata Repubblica di Weimar, sempre funestata da violenze e ribellioni, incapace di domare la superinflazione, di garantire un decente sviluppo economico e la pace sociale.

Hitler dopo la buona affermazione alle elezioni del 1933 si fece attribuire dal Parlamento i pieni poteri. I comunisti ed i socialdemocratici furono messi fuori legge.

Alle elezioni del 1933 Hitler tra le altre cose aveva promesso l’abolizione dei rimborsi di guerra (che attuò da subito), l’indennità a coloro che erano stati danneggiati dalla iperinflazione (che attuò in parte dopo alcuni anni), la fine della disoccupazione, a cui si dedicò da subito, la riforma dello stato sociale.

Il regime di Hitler introdusse importanti cambiamenti: Il 2 maggio 1933 ed il 20 gennaio 1934 furono emesse leggi che in nome del “*Führer Prinzip*” confermavano l’autorità e la responsabilità



**Una famiglia intorno alla radio**



dell'imprenditore. Furono istituite "Commissioni di probiviri" composte da rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori per risolvere i conflitti di lavoro. L'adesione all'impresa era assimilata all'adesione alla comunità ariana e alla nazione ariana. **Si voleva annullare qualsiasi distinzione di classe**. La soppressione delle libertà individuali e le costrizioni imposte a tutti non avrebbero avuto successo senza una attiva protezione sociale. Il consenso tra le masse fu ottenuto con il ristabilimento del pieno impiego. Dai 5.630.000 disoccupati nel 1932 (il 29,9% dei salariati) si scese a 1.593.000 nel 1936 ed a 52.000 nel 1940. E si manifestò la penuria di manodopera.

Nel 1934 il regime smantellò la struttura di autogoverno di tutti i programmi di previdenza sociale e nominò direttori che riferivano alle autorità centrali. Il regime apportò molti miglioramenti ai programmi e ai benefici dell'assicurazione sociale, ma questi cambiamenti erano stati concepiti per servire il regime piuttosto che la popolazione.

### *Le opere pubbliche durante il nazismo*

In Germania le opere pubbliche e la pianificazione dell'economia furono avviate sin dall'origine del nazismo. Ora, però, la cornice totalitaria era assai più costrittiva per le istituzioni economiche.

Nei primi due anni (1933-1934) il 40% del Pil finanziava lavori pubblici tra cui l'edificazione di canali navigabili, edifici e autostrade. Verso la fine del 1934 fu varato un Nuovo Piano (**Neuer Plan**) per coordinare e centralizzare il rifornimento e la produzione di beni di consumo, proteggendo, in tal modo, lo standard di vita della popolazione dal ristagno. Dopo due anni fu rilanciato un piano quadriennale (*Vierjahresplan*) con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dall'estero di materie prime chiave. In questa prospettiva, si investì cospicuamente e in modo mirato nel mercato interno.

Si lanciò nel 1933 un piano di **grandi opere** per 5000 km di autostrade, fortificazioni alle frontiere (Linea Sigfrido), case popolari, alberghi e vacanze.

Il regime ottenne dagli imprenditori privati la creazione di molti posti di lavoro aumentando i margini di profitto, ma costringendo gli imprenditori stessi a reinvestire i profitti eccedenti il 6%. Le imprese furono costrette ad aggregarsi in gruppi (*Konzerne*) per limitare la concorrenza interna e rispondere più agevolmente alle esigenze della società. Tutte queste misure e il riarmo massiccio azzerò la disoccupazione ed il regime fu costretto a ricorrere alla manodopera femminile.

Nel campo agricolo, la pianificazione del mercato (*Marktordnung*) doveva garantire il reddito degli agricoltori, mantenendo costante il flusso delle derrate alimentari e il livello dei prezzi al consumo entro limiti accettabili. Iniziata con una disoccupazione pari a circa 6 milioni nel 1933, la pianificazione agricola nazista raggiunse praticamente il risultato del pieno impiego dopo appena un lustro.

Parallelamente, Hitler usò la **politica sociale e fiscale** per aiutare i ceti in difficoltà e le famiglie. Nel 1934 allargò la platea degli esenti dall'imposta sui redditi favorendo i più poveri. Poi ridusse la quota dell'indennità di disoccupazione a carico dei lavoratori e compensò le minori entrate facendo pagare più tasse ai redditi alti. Inoltre, sul modello del fascismo di Mussolini, istituì gli assegni familiari.

## *Lo stato sociale tedesco nella seconda guerra mondiale*

Hitler - ma il ragionamento potrebbe essere esteso a Mussolini – consapevole che la guerra totale moderna richiedeva il coinvolgimento dell'intera popolazione, di cui andava pertanto preservata la salute e l'integrità, sapeva quanto fosse importante la **coesione nazionale** per perseguire i suoi disegni imperialistici. Egli era quasi ossessionato dalla lezione della Grande Guerra, allorché il fronte interno si era sfaldato, poiché lo standard di vita dei tedeschi era sceso mediamente del 65%. Il Führer stabilì, quindi, che la precondizione di qualsiasi politica espansionistica fosse la preservazione del livello di benessere della popolazione «ariana», specie la più umile, che grata lo seguì fedelmente nelle sue follie belliche.

Dopo la sconfitta della Francia (giugno 1940) una nuova legge per il sostentamento delle famiglie arrivò a sancire il principio che *“il mantenimento della famiglia non è una prestazione assistenziale, ma un **dovere d'onore** della comunità popolare adempiuto dallo Stato”*. Si arrivò persino al paradosso che alcune famiglie aumentarono le entrate durante il conflitto. Nel complesso, i parenti dei combattenti tedeschi ottennero durante l'intera guerra il 72,8% dell'ultimo reddito di pace: si trattava di circa il doppio di quanto beneficiavano gli omologhi statunitensi e i britannici.

Come fu possibile il raggiungimento di tale soglia di benefici pubblici? La risposta era un **debito stratosferico da pagare mediante l'espropriazione delle ricchezze degli ebrei e la rapina delle popolazioni da conquistare**. In altri termini, Hitler ipotencò il futuro, imponendo che i costi dello stato sociale ricadessero direttamente sui dominati o ancor meglio fossero coperti grazie all'attività di guerra. Alcuni dati: dal 1933 al 1939 il III Reich investì circa 45 miliardi di marchi per conseguire la piena occupazione e il riarmo. Questa cifra era talmente elefantica da corrispondere al triplo delle entrate statali iscritte a bilancio nel 1937. Anziché gravare pesantemente sulle spalle dei contribuenti o ridurre le prestazioni dello stato sociale, il regime decise di pagare indebitandosi.

Si può allora affermare che il nesso tra politica sociale e guerra si rovesciò nel suo contrario: ad un certo punto la **guerra divenne l'unico mezzo per sostenere la politica sociale oppure una sorta di prosecuzione della politica sociale con altri mezzi**.

Da questo punto di vista, è emblematica l'affermazione di Goebbels dopo l'annessione dell'Austria (*Anschluss*) *“abbiamo un notevole disavanzo. Però in compenso abbiamo l'Austria”*.

### **Bibliografia**

Eric J. Hobsbawm: *Il secolo breve* - BUR

Ciocca P.- Toniolo G.: *L'economia italiana nel periodo fascista*. Bologna 1976

[<http://www.data.unibg.it/dati/corsi/13012/38582-procacci.pdf>]

[[https://storicamente.org/rapini\\_stato\\_sociale](https://storicamente.org/rapini_stato_sociale)] stato sociale anni 1930 1950

